

Francesco Bettarini
Dalla terra al mare: diario di un notaio in esilio

[A stampa in "Miscellanea Roncioniana", VIII (2008), pp. 5-20 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

«Dì chon Francescho, se à deliberato la vostra tornata, che voi provediate a essere lavoratori di terre, e questa generazione ci àno buono isspaccio e sono lacciati istare quando àno bene calli alle ginochie e non pachano nulla a'Comune»¹. Così scriveva il 3 giugno 1426 il mercante pratese Sandro Marcovaldi al fratello Giuliano per spiegargli lo stato in cui versava la loro terra. L'industria laniera attraversa in quegli anni una crisi di sistema che aveva messo in ginocchio sia i piccoli artigiani che i grandi commercianti: una crisi da imputare, secondo il Marcovaldi, agli indebitamenti assunti dai privati nei confronti dell'erario, la potente macchina fiscale che Firenze aveva costruito nei decenni precedenti per sostenere i lunghi conflitti causati dalla sua espansione in Toscana. Siamo oramai alla vigilia dell'istituzione del catasto, l'innovativo sistema per la registrazione della capacità contributiva di ciascun nucleo familiare, e così, con tutto il sarcasmo derivato da anni di difficoltà e di speranze disilluse, Sandro, testimone del suo tempo², sentenzia che solamente i lavoratori della terra hanno speranza di sopravvivere, in quanto esclusi dal carico fiscale riversato sui detentori di beni immobili.

La lettera di cui parliamo era destinata ad una ricca città della Dalmazia meridionale: Ragusa, l'odierna Dubrovnik, dove Giuliano Marcovaldi si trovava impegnato nel commercio transitante per questo snodo fondamentale per i traffici del Mediterraneo nel Basso Medioevo³. Lungi da qualsiasi tipo di paragone con la realtà delle città toscane, Ragusa conobbe nella prima metà del XV secolo una crescita economica e demografica senza precedenti, un boom sul quale la storiografia slava si è a lungo soffermata, evidenziandone le cause, i caratteri, e le conseguenti ricadute sull'equilibrio commerciale del Mediterraneo e dell'Adriatico in particolare. Dopo aver ottenuto una sostanziale autonomia politica ed essersi liberata dalla sfera d'influenza veneziana nel 1358, la città dalmata aveva beneficiato di due congiunture favorevoli: in primo luogo l'esaurimento delle riserve d'argento delle miniere dell'Europa occidentale ed il conseguente monopolio ottenuto dalle miniere bosniache e serbe, per le quali i patrizi ed i mercanti ragusei assunsero il fondamentale ruolo di intermediari commerciali⁴; a ciò si affiancò la scelta

¹ Archivio di Stato di Prato (ASP), *Spediali riuniti della Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 428. Il presente articolo appare in veste rinnovata dopo essere stato pubblicato inizialmente sulla rivista "Medioevo"; *Ragusa. Eldorado d'oltremare*, in "Medioevo", anno XI, n. 12, Editrice De Agostini, Novara, 2007, pp. 99-119. Per l'occasione il testo è stato rivisto ed è stato aggiunti un apparato di note archivistiche e bibliografiche, indispensabile per seguire il processo di ricerca storica attuato. Chi scrive, partecipa ad un progetto di ricerca della Scuola di Dottorato del Dipartimento di studi storici dell'Università di Firenze in cotutela con L'università di Paris IV – Sorbonne per lo studio della comunità toscana residente a Ragusa nel Quattrocento attraverso la realizzazione di biografie storiche dei suoi componenti.

² Sandro di Marco Marcovaldi fu infatti autore di una *Cronaca*, oggi perduta, sui maggiori fatti avvenuti a Prato a partire dalla seconda metà del Trecento; R. NUTI, *La Croanica di Sandro Marcovaldi*, in «Archivio Storico Pratese», 1940, pp. 49-69.

³ Sulla bibliografia sull'argomento, segnaliamo in questa nota le due raccolte di saggi prodotti da Barisa Krekic: *Dubrovnik in the 14th and 15th Centuries. Acity between East and West*, Norman, University of Oklahoma Press, 1972, e *Dubrovnik: a Mediterranean Urban Society 1300-1600*, Aldershot, 1997. Entrambi i lavori contengono una ricca bibliografia sulla storia ragusea.

⁴ S. CIRKOVIC, *The production of Gold, Silver, and Copper in the Central Parts of the Balkans from the 13th to the 16th*, in *Beitrag zur wirtschaftsgeschichte: Precious metals in the Age of Expansion*, Stuttgart, 1981, pp. 41-69; id., *Ragusa e il suo retroterra nel Medio Evo in Ragusa e il Mediterraneo: ruolo e funzioni di una repubblica marinara tra Medioevo e Rinascimento*, «Atti del Convegno internazionale di studi Bari, 21-22 ottobre 1988», ed. a cura di A. DI VITTORIO, 1990, Bari, pp.15-26; P. PIERUCCI, *Il commercio dell'argento*

politica assunta dall'impero turco-ottomano di privilegiare Ragusa e i suoi mercanti allo scopo di indebolire la potenza veneziana, e ciò si trasformò, alla luce della rapida espansione turca nei Balcani, in una carta vincente per le fortune di questa città. Attratti dal nuovo mercato apertosi nell'Adriatico meridionale, un considerevole numero di forestieri di ogni nazionalità affollò la città di Ragusa, beneficiando degli incentivi promessi a coloro che avrebbero promesso di vivere e lavorare in quella città, esportando così le loro conoscenze, le loro abilità, e mettendo infine a disposizione i loro rapporti personali con le città di provenienza⁵. Le ricche fonti archivistiche conservate nell'Archivio storico di Dubrovnik ci parlano frequentemente di mercanti veneziani, catalani, greci e turchi, di artigiani, medici e specialisti italiani. Se non ci stupisce quindi che un mercante pratese si trovasse a Ragusa nel terzo decennio del Quattrocento a svolgere attività commerciali, quello che davvero rende interessante parlare dei rapporti tra Prato e Ragusa è la constatazione della presenza di una folta pattuglia di lanaioli, artigiani, mercanti e contabili provenienti dal centro toscano, i quali per almeno quindici anni ricoprirono un ruolo importante nella vita economica e sociale della città dalmata⁶. La ricca documentazione conservata negli archivi storici dalmati e toscani ci permette inoltre di ricostruire la vita di molti pratesi emigrati dalla loro terra natale alla volta di Ragusa, contribuendo in questo modo ad una maggiore coscienza dell'identità dell'uomo rinascimentale.

Perché questo legame tra Prato, centro relativamente minore di una delle regioni più urbanizzate dell'Europa rinascimentale, e Ragusa, città in piena ascesa economica? Chi fu il primo ad iniziare la formazione di una comunità bisentina sulle sponde dell'Adriatico? Per rispondere a queste domande, dobbiamo tornare ancora più indietro nel tempo, esattamente ventiquattro anni prima che Sandro Marcovaldi scrivesse la sua lettera, e concentrare la nostra attenzione sulla burrascosa vita di un giovane notaio, ser Benedetto degli Schieri.

Il 17 giugno dell'anno del Signore 1402, Benedetto, giovane ventenne divenuto notaio da poco meno di due anni, aveva preso parte ad un'impresa tanto ambiziosa quanto fallimentare, ovvero il tentativo di sollevare la terra di Prato contro Firenze, in modo da assicurare a Gian Galeazzo Visconti duca di Milano un'importante testa di ponte per un eventuale assedio⁷. Questo clamoroso colpo di mano, ordito dalla famiglia Guazzalotti, trovò la complicità di alcuni giovani; tra questi il secondogenito della famiglia degli Schieri, emigrata nel 1389 a Prato da un piccolo paese del suo distretto, Iolo, dove in passato la sua famiglia aveva primeggiato in ricchezza sul resto della popolazione⁸. Inserito nella nuova

tra Ragusa e l'Italia centrale: l'azienda dei fratelli Cabota, «Proposte e ricerche. Economia e società nella storia dell'Italia centrale», 52, 2004.

⁵ B. KREKIC, *Dubrovnik, Italy and Balkans in the late Middle Ages*, London, 1980, N. FEJIC, *Ragusei e spagnoli nel Medio Evo. Luci ed ombre di un rapporto commerciale in Ragusa e il Mediterraneo: ruolo e funzioni di una repubblica marinara tra Medioevo e Rinascimento*, «Atti del Convegno internazionale di studi Bari, 21-22 ottobre 1988», ed. a cura di A. DI VITTORIO, 1990, Bari, pp.79-100; M. SPREMIC, *Le Isole Baleari e Ragusa (Dubrovnik) nel basso Medioevo*, «XIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó», Bd. 2 (1989).

⁶ L'eccezionale presenza di cittadini pratesi a Ragusa è già stata notata dagli storici slavi: M. POPOVIC, La penetrazione dei mercanti pratesi a Dubrovnik (Ragusa) nella prima metà del XV secolo, in «Archivio Storico Italiano», CXVII (1959); B. KREKIC, *I mercanti e produttori toscani di panni di lana a Dubrovnik (Ragusa) nella prima metà del Quattrocento*, in *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana. Secc. XII-XVIII*, Firenze, Olschki, 1976, pp.707-714, B. KREKIC, *Dubrovnik, Italy...*, cit., D. DINIC-KNEZEVIC, *Tkanine u privredi srednjovekovnog Dubrovnika*, Belgrado 1982.

⁷ R. NUTI, *Di un ignoto tentativo di Gian Galeazzo Visconti per far ribellare la terra di Prato nel 1402*, in «Archivio Storico Pratese», X, pp.39-41.

⁸ La famiglia di Matteo di Verzone (alias Guerzone) denuncia il valsente più alto tra i nuclei familiari del suo popolo negli estimi del 1356 e del 1384; Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Estimo*, 282, c. 120v ed *Estimo*,

realità urbana e nella prestigiosa Arte dei notai, il giovane notaio doveva aver mal sopportato il divario sociale esistente tra lui, *homo novus*, ed i colleghi di ben più alto lignaggio, non esitando perciò a lanciarsi in prima persona nell'audace tentativo di ristabilire l'antica signoria dei Guazzalotti sulla terra di Prato⁹. La cronaca del pistoiese ser Luca Dominici ci racconta che, una volta scoperto il trattato prima che questo potesse andare a compimento, una balia istituita dalla Signoria di Firenze comminò la pena capitale a tutti coloro che ne avevano preso parte; anche l'ignaro Matteo, padre del nostro notaio, fu condotto in catene di fronte ai giudici fiorentini per essere poi rilasciato una volta verificata la sua innocenza¹⁰. A Benedetto, abbandonato dai suoi compari e dalla sua stessa famiglia, non restava altro che la via dell'esilio e la necessità di ricostruire una nuova vita lontano dalla patria. Che i vincoli con la propria famiglia fossero stati nettamente recisi, ce lo dimostra lo stesso testamento di Matteo, il quale diseredò ufficialmente Benedetto «suo figlio ingrato [...], poiché il testatore disse che lo stesso ser Benedetto causò a suo padre una grave e disonesta ingiuria e tentò di insidiare la vita dello stesso padre, poiché disse lo stesso testatore disse che lo stesso ser Benedetto volle trattare la ribellione della patria del detto testatore, cioè della terra di Prato»¹¹.

A questo punto, Benedetto, ventenne, è forestiero e abbandonato dai familiari. Un uomo solo? Non lo sappiamo, perché i documenti in nostro possesso tacciono sui dieci anni che seguono quel fatidico 1402. Quello che possiamo ipotizzare sulla base di informazioni più tarde è che egli fu certamente presente a Padova e Venezia, dove operò come mercante e prestatore di denaro, e che pertanto non gli dovette venire meno la solidarietà degli esuli toscani che in quegli anni popolavano le due città venete¹². Quando le fonti archivistiche ricominciano a parlare del nostro notaio, questi si trova di fronte alla cancelleria della città di Ragusa per denunciare il suo barcaiolo, colpevole di aver lasciato parte delle sue masserizie a Venezia, città da cui Benedetto era salpato; siamo al volgere dell'agosto del 1414, ed il nostro notaio, ora definito «notarius et cancellarius Communis Ragusii», è appena giunto nella città che lo ospiterà fino al giorno della sua morte, la sua seconda e definitiva patria¹³.

La mole di documenti notarili che lo riguardano nel suo periodo raguseo si è conservata grazie ad una peculiare tradizione notarile decisamente originale rispetto a quella dei centri comunali cittadini dell'Italia centro settentrionale. A Venezia, il compito di rogare pubblicamente i negozi privati fu affidato fino alla metà del XV secolo ai rettori delle chiese cittadine, con la conseguente mancanza di un organismo di tipo corporativo che assicurasse il controllo sull'azione dei preti-notai e sulla conservazione dei protocolli prodotti¹⁴. A Prato, come nelle altre città dell'Italia comunale, la redazione dei rogiti privati e pubblici era riservata a coloro che avessero ottenuto dall'autorità imperiale il titolo di notaio e che gli fosse stato riconosciuto il valore delle sue scritture da parte delle autorità

216, c.419v). Matteo lascia il paese di origine nel 1389 per trasferirsi in Prato nell'ottavo di S. Trinita; ASF, *Estimo*, 220, c.970r.

⁹ I Guazzalotti avevano esercitato una signoria informale negli ultimi anni dell'autonomia politica del libero comune di Prato; dopo l'assoggettamento al dominio di Firenze, essi furono costretti a farsi cittadini ed a trasferirsi nella Dominante.

¹⁰ G. C. GIGLIOTTI (a cura di), *Cronache di ser Luca Dominici*, Pubblicazioni della Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1939, volume II, p. 108.

¹¹ R. NUTI, *Di un ignoto tentativo...cit.*, p. 41.

¹² ¹² Sul soggiorno di ser Benedetto a Venezia si tornerà più avanti, mentre per quanto riguarda Padova, ci affidiamo ad un'indicazione tratta da un articolo dello Jirecek, il quale tuttavia non giustifica archivisticamente l'informazione prodotta: K. JIRECEK, *Die mittelalterliche Kanzlei der Ragusaner*, in «Archiv fuer slavische Philologie», 1903-1904, p. 192.

¹³ Drzavni Arhiv u Dubrovniku (Archivio storico di Dubrovnik, d'ora in poi DAD), *Diversa Cancellariae*, 40, c. 46r, 30 agosto 1414.

¹⁴ A. BATOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Viella, Roma, 2006, pp. 59-66.

comunali o, più spesso, dalla relativa corporazione cittadina; qualora un notaio fosse deceduto o avesse cessato la propria attività, i suoi protocolli venivano assegnati ad un suo collega, il quale era tenuto a preservarli e ad estrarne le copie richieste. Tuttavia, in questo centro toscano, la debole azione di controllo esercitata dalla locale Arte dei notai conseguente la soggezione a Firenze e la concorrenza derivante dalla corporazione di quest'ultima, ha causato la perdita di buona parte dei protocolli notarili prodotti tra Trecento e Quattrocento. Se gli archivi notarili toscani e veneziani difettano per completezza, non si può certo dire la stessa cosa per l'archivio storico della Repubblica di Ragusa, la quale ignorò sempre l'esercizio privato della professione, facendo perciò coincidere sostanzialmente gli uffici della cancelleria e del notariato all'interno del proprio apparato burocratico. Il notaio raguseo è quindi un ufficiale dello stato, con tanto di stipendio annuale, il quale esercita il proprio mestiere sedendo su un banco posto all'interno del palazzo comunale; qui egli prende nota su registri cartacei dei negozi giuridici stipulati, avendo cura di estrarre la copia originale su pergamena qualora i contraenti ne avessero fatto richiesta. Un'altra caratteristica peculiare sta nella conservazione dei protocolli, i quali restano custoditi nel palazzo pubblico e che si differenziano in base alla materia dell'oggetto giuridico trattato e sono compilati in senso rigidamente cronologico, indifferentemente dalla contemporanea presenza in cancelleria di due o più notai. Volendo azzardare un paragone tra le condizioni lavorative dei notai ragusei rispetto a quelli toscani, la bilancia pende nettamente dalla parte dei primi. Essi ricevono infatti uno stipendio annuale, una somma aggiuntiva destinata all'affitto della loro abitazione, ed in più non hanno alcuna spesa legata all'esercizio della professione (ricordiamo che in Italia, i notai provvedevano autonomamente all'acquisto dei supporti scrittori e dei calami). A partire dalla fine del XIII secolo, il Consiglio Maggiore della Repubblica si era indirizzato verso il reclutamento di notai italiani, i quali si dimostravano maggiormente preparati giuridicamente a ricoprire questo ruolo delicato. Nel novero dei notai italici chiamati dalle istituzioni ragusee vi è in quell'estate del 1414 ser Benedetto degli Schieri, esule pratese; cerchiamo di capire attraverso i primi giorni del suo soggiorno dalmata come questi fosse riuscito ad ottenere di ricoprire l'ufficio tanto ambito di cancelliere.

Il nostro notaio veniva dal porto di Venezia, e da qui una seconda imbarcazione aveva trasportato le ultime sue masserizie non senza averne perdute alcune durante il tragitto. Nella città della laguna Benedetto doveva perciò aver vissuto stabilmente per un periodo piuttosto lungo, se è vero che qui aveva acquistato oggetti d'uso per la casa quali uno specchio, una zangola ed un disco da cucina. Grazie a questa denuncia di smarrimento conosciamo il nome della persona che fino a quel momento aveva dimorato assieme a lui, tal maestro Luca di Verzino da Prato, che in un documento successivo è definito "compare" di Benedetto. Il giorno dopo essersi presentato per la prima volta in cancelleria come parte in causa, egli fa di nuovo la sua comparsa nei registri pubblici in occasione del primo contratto di affitto stipulato per godere di una propria abitazione nella nuova città; si tratta di una casa posta all'interno della mura cittadine, per la quale il canone di affitto annuo è pari a 30 iperperi, ovvero la stessa cifra che gli ufficiali dell'erario concedevano ai cancellieri per poter ovviare al problema della loro abitazione¹⁵. Dopo soli tre giorni, un altro rogito colpisce la nostra attenzione: Benedetto dichiara di aver ricevuto dal patrizio raguseo ser Giunio de Gondola 100 ducati d'oro, somma che quest'ultimo aveva ricevuto lo scorso luglio dal pratese a titolo di prestito¹⁶; è chiaro a questo punto che il notaio era già da diverso tempo in stretti rapporti con l'élite ragusea, con la quale aveva avuto modo di intessere accordi finanziari che gli avevano garantito quelle conoscenze necessarie per

¹⁵ DAD., *Diversa Cancellariae*, 40, c. 46v, 31 agosto 1414

¹⁶ DAD., *Diversa Cancellariae*, 40, c.47r, 3 settembre 1414.

potersi trasferire in Dalmazia con la sicurezza del nuovo incarico pubblico assegnatoli. Nel dicembre dello stesso anno, egli sottoscrive il suo primo atto di cancelleria, segno evidente che il suo impegno lavorativo a Ragusa era cominciato pochi giorni dopo il suo arrivo, anche se, contrariamente a quanto notiamo per i suoi colleghi, non possediamo fino al 1416 di una delibera ufficiale da parte del Consiglio Maggiore che ne riconosca il diritto alla maturazione dello stipendio¹⁷.

I primi mesi del soggiorno raguseo di Benedetto passano così senza molte attività che non riguardino l'ufficio notarile; possiamo immaginare il nostro notaio mentre passeggia per la sua nuova patria scoprendo gli usi ed i costumi della città o avventurandosi nel suo contado, già profondamente slavizzato. È probabile che siano stati proprio i suoi colleghi ad introdurlo nel nuovo ambiente sociale, in particolare l'anziano cancelliere bolognese ser Iacopo degli Ugodonici, il quale già da tredici anni aveva preso servizio a Ragusa, trasferendovi la sua famiglia e crescendo la prole¹⁸. Anche per Benedetto, superati i trenta anni e trovata finalmente quella stabilità a lungo cercata, è arrivato il momento di accasarsi e sistemare definitivamente la sua posizione. L'anziano collega coglie questa sua aspirazione, e così matura l'idea di farlo sposare con una delle sue figlie, Francesca, o come tutti dicevano a Ragusa usando la forma slava, Franussa. La proposta ha rapidamente successo poiché il 29 luglio 1415 viene stipulato il loro contratto di dote¹⁹, grazie al quale Benedetto riceve dal suocero una ricca dote di 1200 iperperi più 150 *exagia* (misure) d'oro, una cifra che rendeva questo matrimonio un vero affare per il nostro notaio. Purtroppo la loro unione non durò molto a lungo. Del decesso di Franussa si ha infatti notizia dai legati del testamento di ser Iacopo degli Ugodonici, il quale, sentendo anch'egli prossima la sua morte, detta in cancelleria le sue ultime volontà due giorni dopo la scomparsa della «figlia mia carissima»²⁰. In occasione del testamento del suocero, Benedetto fu scelto come principale esecutore delle sue volontà, a prova di come avesse egli ottenuto in breve tempo il rispetto e l'affetto della famiglia della moglie²¹.

Ma il notaio testatore aveva posto nel suo testamento una richiesta ben più impegnativa: ha infatti richiesto che Benedetto si rechi in pellegrinaggio alla tomba di san Giacomo a Compostela, ai confini del mondo allora conosciuto, per assolvere ad un suo voto. Il testo non lascia intuire quali fossero gli accordi stretti in merito dai due prima del decesso dell'anziano cancelliere, eppure l'obbligo non lascia via di scampo al notaio pratese. Come avrà reagito? Mosso dal rispetto della memoria del suocero e dagli impegni presi, Benedetto salpò il 5 febbraio 1419 da Ragusa alla volta della Galizia dopo due anni carichi di eventi e di esitazioni, e con la promessa di riottenere il suo incarico di cancelliere una volta tornato da questo lungo viaggio che si concluderà il 13 luglio col suo ritorno in Dalmazia²².

Prima ancora di assolvere al legato riservatogli, egli aveva prontamente affrontato e risolto nuovamente la questione dell'assunzione di un nuovo vincolo matrimoniale²³. Questa volta, la sua scelta ricadde su una cittadina slava, Marussa, già vedova ed ereditiera di un

¹⁷ DAD, *Diversa Cancellariae*, 40, c. 96r; Acta Consilii Maioris, 1, c.36v, 14 luglio 1416. Ricordiamo che per la particolare natura dell'ufficio notarile della città di Ragusa, i notai-cancellieri erano tenuti a sottoscrivere solo nel caso che le parti contraenti avessero richiesto questa forma di validazione in sede di redazione del documento.

¹⁸ K. JIRECEK, *Die mittelalterliche..cit.*, p. 192.

¹⁹ DAD, *Libri dotium*, 4, c. 28v.

²⁰ DAD, *Testamenta*, 10, cc. 16r-18r.

²¹ A conferma del legame profondo instauratosi tra ser Benedetto e la famiglia di ser Iacopo degli Ugodonici, registriamo questo legato tratto dal testamento di Caterina, vedova di ser Iacopo: «Item a Benedetto cancellier mio zenero per amor perperi quaranta»; DAD, *Testamenta Notariae*, 10, c.97r.

²² DAD, *Acta Consilii Maioris*, 1, c. 118r.

²³ DAD, *Libri dotium*, 4, c. 44v, 3 settembre 1417. Marussa portava in dote la somma di 50 iperperi ed alcuni pezzi di terra vignata posti nel contado raguseo; ma soprattutto, Marussa portava con se l'usufrutto dell'eredità del suo primo marito, Paolo di Radno, un patrimonio stimato, tra oro e argento, in 1500 iperperi.

ricco mercante raguseo, con la quale Benedetto visse il resto dei suoi giorni e da cui ebbe due figli maschi, Orsatto e Luca.

Usciamo brevemente dalla sfera più intima e privata della vita del nostro notaio, e torniamo al suo lavoro ed ai suoi affari; durante i primi anni del suo soggiorno raguseo, egli potette constatare quanto fosse vantaggioso per i suoi interessi l'incarico di cancelliere della Repubblica; di fronte a lui, sfilano infatti mercanti, banchieri ed artigiani provenienti da tutto il Mediterraneo, mentre nelle sale dei consigli cittadini ha modo di conoscere in anticipo le mosse politiche ed economiche del patriziato. Il primo genere di affari che si trova a trattare è quello legato al mercato degli schiavi provenienti dall'entroterra balcanico; infatti, nonostante questo genere di commercio fosse stato formalmente abolito a Ragusa nel 1416, si trattava di un mercato così proficuo da continuare a costituire anche nei decenni successivi una voce importante del bilancio economico raguseo²⁴. La prima notizia di un intervento di Benedetto in tal senso risale addirittura al 10 ottobre 1414²⁵, pochi mesi dopo il suo arrivo, e questi rappresentò solo la prima di una serie di transazioni che aumentarono progressivamente negli anni e che lo videro attivo nel procacciare la servitù sia per ricche che per modeste famiglie di Prato, Firenze e Venezia.

A parte le decisioni in merito alla legalità o meno della tratta degli schiavi, il patriziato raguseo aveva maturato in quegli stessi anni una decisione destinata ad interessare ancora più da vicino il nostro Benedetto; la città dalmata aveva deciso di dotarsi di una produzione locale di panni di lana, svincolandosi in questo modo dalla dipendenza nei confronti delle aziende laniere toscane e fiamminghe. Già da alcuni anni, il Comune raguseo aveva incoraggiato la presenza di fattori toscani e veneziani al fine di costituire un triangolo commerciale che ponesse la città al riparo dalla necessità di reperire grano e olio dalle Puglia, la vera riserva frumentaria di Ragusa; questa volta, la città optava per un deciso salto di qualità, attingendo alle conoscenze tecniche degli operai ed artigiani italiani che affollavano il porto raguseo per monopolizzare il commercio di panni sia in Puglia che nei Balcani. Dopo l'arrivo del piacentino Pietro Pantella, chiamato nel 1417 ad essere l'artefice della nascita dell'industria laniera locale, il numero dei fiorentini e soprattutto dei pratesi crebbe esponenzialmente negli anni successivi, incoraggiati dai finanziamenti offerti loro dalla Repubblica in cambio della produzione di un numero minimo di panni da immettere nel mercato²⁶. Oltre al Pantella, al fiorentino Brunoro di Boninsegna toccò il compito di approntare una delle prime tintorie, mentre gli artigiani pratesi si occuparono del trasporto e dell'impianto dei macchinari tessili; basti pensare che nel solo 1425 ho rintracciato ben sette contratti di vendita di telai ad artigiani o mercanti slavi, tutti effettuati da mercanti pratesi²⁷. Non c'è spazio solo per il commercio e l'industria, i pratesi

²⁴ B. KREKIC, *L'abolition de l'esclavage à Dubrovnik (Raguse) au XVe siècle: mythe ou réalité*, in *Dubrovnik: a Mediterranean Urban Society 1300-1600*, Aldershot, 1997, IV.

²⁵ DAD, *Diversa Cancellariae*, 40, c. 58v. Il mercato principale per l'acquisto di schiavi e servi era, assieme a Ragusa e Cattaro, il centro di Narenta, dove convergeva la viabilità che metteva in comunicazione la Bosnia ed il Montenegro con l'Adriatico.

²⁶ L'arrivo "in massa" di mercanti, banchieri e artigiani fiorentini ha inizio dopo il 1410, con l'arrivo di Spinello Adimari, Giorgio di Giorgio Gucci, i maestri speciali Stoldo di Goro e Giovanni di Rico, tutti legati al commercio dei panni toscani. Il primo pratese a giungere a Ragusa, dopo il nostro notaio, fu Francesco Moddei nel 1417 (DAD, *Diversa Cancellariae*, 41, c. 203v), socio del lanaiolo Michele Marcovaldi che già nel 1413 vendeva da Firenze lana ai patrizi ragusei (DAD, *Debita Notariae*, 13, c.9r). Sulla produzione ed il commercio della lana a Ragusa e sul ruolo dei mercanti ed artigiani italiani, vedi M. POPOVIC-RADENKOVIC, *Le relazioni commerciali fra Dubrovnik (Ragusa) e la Puglia nel periodo angioino (1266-1442)* in «Archivio storico per le province napoletane», 76-77, (1959); B. KREKIC, *I mercanti e produttori di panni di lana a Dubrovnik (Ragusa) nella prima metà del Quattrocento* in *Dubrovnik, Italy and the Balkans in the late Middle Ages*, IX, pp. 707-714, Handel, 1980; P. PINELLI, *Il carteggio Marcovaldi (1401-1437) nell'Archivio di Stato di Prato. Inventario*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Quaderni della rassegna degli Archivi di Stato, 10, 2006.

²⁷ DAD *Diversa Cancellariae*, 43, cc. 72v, 79r, 90v, 100r, 210v.

cominciano ad occupare altri posti chiave dell'amministrazione pubblica: nel 1424 Giovanni di Cecco viene scelto come camerlengo (incarico che manterrà fino al 1431), mentre nello stesso anno, un altro notaio, ser Tommaso Ringhiadori, affianca Benedetto ai banchi della cancelleria²⁸. Quattro anni prima, nuovi privilegi vennero conferiti al lanaiolo Agostino di Biagio da Prato per aprire in Ragusa una nuova sede per la produzione di panni di lana²⁹; il lanaiolo non era altro che il nipote di ser Benedetto, figlio della sua sorella Caterina.

Il nostro notaio si era dunque attivato per favorire la posizione dei propri compatrioti in questo momento fondamentale per il commercio della lana nel levante, e primi fra tutti aveva pensato ai giovani nipoti Agostino e Fabiano, i quali ancora in giovane età non avevano esitato a raggiungere lo zio per trovare maggiori possibilità di impiego. Che dietro l'arrivo dei mercanti fiorentini e pratesi ci fosse lo zampino del nostro esule notaio, ce lo dimostra il fatto che egli stesso partecipava degli utili della politica economica della Repubblica, come vediamo proprio nel caso dell'azienda della lana creata da Agostino, entrando come socio accomandatario pochi mesi dopo la delibera di concessione a favore del nipote³⁰; quando, dopo sette anni di attività, la società tra i due verrà sciolta, la sentenza d'arbitrato dichiarerà una produzione totale di 647 panni a fronte di un investimento operato da ser Benedetto di ben 500 ducati d'oro³¹. Ancora, lo stesso carteggio Marcovaldi ci conferma indirettamente il ruolo esercitato da ser Benedetto nell'afflusso di cittadini toscani a Ragusa: in molte lettere leggiamo infatti inviti a presentargli vere e proprie raccomandazioni, sia per il successo di un buon affare, sia per mettere le basi per aggiungere il proprio nome a quello della colonia pratese presente in Dalmazia. Lo stesso Sandro, quando si presenterà l'occasione per raggiungere Giuliano, pregherà il fratello di mostrare qualche sua scrittura, di modo che il cancelliere ne apprenda la bravura nella tenuta dei registri e delle scritture di mercanzia³²; quando invece è un altro notaio, ser Niccolò di Stefano, a richiedere un posto nella cancelleria ragusea, Giuliano scriverà al fratello di averne parlato con ser Benedetto al fine di ottenere le condizioni per il suo arrivo³³. Gli anni Venti si aprono quindi con il definitivo inserimento nella realtà socio-economica mediterranea: adesso Benedetto è un ricco ed influente cancelliere, e ha trovato il modo per occuparsi di mercatura pur non potendo partecipare attivamente alla conduzione degli affari (ai cancellieri era infatti severamente vietato esercitare altri mestieri); dopo la chiusura dell'azienda gestita dal nipote Agostino fece seguito un'altra bottega della lana condotta assieme all'altro nipote Fabiano e a due lanaioli padovani³⁴, riuscendo inoltre a finanziare una compagnia di mercanti slavi interessata al commercio di argento e seta con le città della Bosnia e della Serbia³⁵. Ma non è tutto: tra il 1427 ed il 1430 tenne al soldo addirittura un proprio fattore, tal Benedetto da Arezzo, il quale prese dimora a Lecce per vendere i panni di lana prodotti dalla azienda del suo padrone in cambio di grano e olio da rimettere sul mercato raguseo³⁶. La differenziazione di interessi e la diversa provenienza geografica dei suoi soci dimostrano chiaramente come lo Schieri sfruttò al meglio il prestigio del proprio incarico pubblico, riuscendo ad inserirsi personalmente là dove il suo fiuto per gli affari sapeva di poter ben investire il capitale mobile. Mai pago di tutte le sue occupazioni, il nostro cancelliere accettò infine di rappresentare il governo della Repubblica di Ragusa in una missione

28 DAD, *Acta Consilii Maioris*, 1, cc. 31v-33v; lo stipendio per l'ufficiale della Camera ragusea ammonta in media a 300 ducati d'oro l'anno più 30 ducati per l'affitto della propria abitazione.

29 B.KREKIC, *I mercanti e produttori...*, cit.

30 DAD, *Diversa Notariae*, 13, c. 234v.

31 DAD, *Diversa Notariae.*, 15, cc. 124r-v.

32 ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 426.

33 ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 669

34 DAD, *Diversa Notariae*, 15, c. 162v.

35 DAD, *Debita Notariae*, 14, c. 330v.

36 DAD, *Debita Notariae*, 14, c. 200r.

diplomazia molto importante per la storia politica della città dalmata; l'anno è il 1426, ed a Benedetto è richiesto di recarsi ad Ancona per la revisione degli accordi esistenti tra le due città, un incarico molto delicato, in quanto il porto marchigiano è in quegli anni soggetto ad una forte ostruzione da parte di Venezia, preoccupata di vedere indebolito il controllo dei traffici navali percorsi nell'Adriatico centrale. È interessante notare che in quell'occasione gli fu negato il pagamento di un compenso per la missione svolta per conto della Repubblica, in quanto il Consiglio dei Rogati ritenne che questa rientrasse nel novero dei doveri di ciascun cancelliere, e che pertanto dovesse ritenersi gratuita; probabilmente il nostro notaio non doveva mancare di tirare la corda ogni qual volta che si presentava l'occasione per monetizzare le prestazioni a lui richieste³⁷. In occasione del viaggio compiuto alla volta di Ancona, Benedetto ottenne peraltro il permesso di tornare per un breve soggiorno nella sua terra natale, Prato, da cui mancava, come sappiamo, da ventiquattro anni. Era infatti accaduto che, complice l'opera prestata a favore di tutta la comunità toscana residente a Ragusa, i giudici del tribunale del Capitano del Popolo di Firenze avevano deciso di graziarlo dalla condanna capitale permettendogli quindi di tornare in patria senza più incorrere nella condanna capitale. Della cassazione della pena e del suo ritorno in patria ce ne dà notizia lo stesso Sandro Marcovaldi, il quale non manca di accogliere l'illustre forestiero con le dovute riverenze, così come consigliato dal fratello Giuliano. «Io non potrei dire quanto amo la buona maniera e condizione di ser Benedetto, che di tutto ha in sé buoni portamenti e anche veri costumi. Iddio gli presti ogni sue grazie», scrive Sandro dispiacendosi di non averlo potuto ospitare in casa a causa di un lutto che aveva colpito un loro familiare aretino³⁸. Ancora una volta, possiamo solo immaginare quali e quante emozioni avrà egli provato al momento di passare sotto una delle porte di quella città che tanti anni prima aveva dovuto abbandonare fuggitivo e diseredato; adesso «ser Benedetto ha ottenuto convincimento della comunità ed è stato restituito dei suoi benefici come prima»³⁹. Il passato è definitivamente gettato alle spalle e con esso l'odio ed il rancore della sua gente: Finito il suo soggiorno pratese, il nostro notaio riprende la via di Ragusa, la via di casa; qui egli ha messo le sue radici: ha una moglie, ha figli e figliastri da crescere e mantenere, e qui tiene un lavoro e tanti affari che non possono essere tralasciati troppo a lungo.

Dietro a queste preoccupazioni Benedetto passerà, senza molto tempo libero, gli ultimi anni della sua vita avventurosa, tra una partita di panni di lana da piazzare ed una causa portata contro domestiche che troppo spesso scappavano dalla casa del loro padrone⁴⁰. Anche la passione per i campi del resto non gli dava pace, dal momento che i suoi confinanti, non perdevano mai l'occasione per privarlo del bestiame o del frutto dei vigneti che aveva acquistato sulle colline vicine a Ragusa⁴¹. Dal suo testamento sappiamo che si era dotato di una discreta biblioteca, sulla cui entità e qualità ignoriamo però qualsiasi particolare, anche se doveva comunque corrispondere ai canoni della cultura umanistica

³⁷ DAD, *Acta Consilii Rogatorum*, 3, c. 290v e segg. Dopo una votazione contraria contraria all'ipotesi di contribuire con uno stipendio aggiuntivo all'impegno prestato da Benedetto nella missione diplomatica anconetana, il notaio pratese si appellò al precedente occorso al collega ser Battista da Fermo, il quale aveva ricevuto un trattamento di favore in occasione di un simile impegno in terra di Marche. Il Consiglio dei Rogati dette ragione alle richieste di Benedetto concedendo in aggiunta la fornitura di un "famulo" che lo avrebbe accompagnato durante tutto il viaggio.

³⁸ ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 426.

³⁹ ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 425

⁴⁰ Fra i molti casi del genere accaduti al nostro notaio, ricordiamo in questa sede quello della serva Radossava, prima fuggita di casa, poi denunciata dallo Schieri affinché nessun cittadino le desse ospitalità, ed infine accolta nuovamente in casa con un nuovo accordo contrattato dalla stessa Marussa, moglie del nostro notaio; DAD, *Diversa Cancellariae*, 44, c. 176r.

⁴¹ L' 8 maggio 1429, Benedetto denunciò Ratcho Maroevich, Radosalich, Bosighicho Mithoevich e altri contadini di Malfo per aver rapito nei giorni scorsi dai suoi beni alla Marina di Malfo ben 25 animali piccoli; DAD, *Lamenta de foris*, 8, c. 181r

affermatasi in quei decenni⁴². Il 6 giugno 1429, si ha notizia dell'acquisto da parte sua di un volume contenente le 24 epistole di Seneca per la spesa di dieci ducati d'oro⁴³. Ser Benedetto degli Schieri muore improvvisamente e non ancora quarantenne l'11 gennaio 1430⁴⁴. Sette giorni più tardi Girolamo Marchionni, mercante fiorentino, scrive una lettera a Giuliano Marcovaldi, il quale in quel momento si trovava a Manfredonia in Puglia: «Io trovai, quando giunsi, morto ser Benedetto cancelliere senza aver ricevuto sollievo dell'animo e del corpo. Iddio gli abbia fatto verace perdono»⁴⁵. Subito dopo questa breve annotazione, il Marchionni ricomincia a parlare di affari e di ducati d'oro: la normale vita quotidiana della città di Ragusa proseguiva il suo corso

⁴² DAD, *Testamenta Notariae*, 11, c. 218r: «Libri mei serventur pro filio meo si vixerit; si vero morietur ante etatem annorum decemocto, volo quod dicti libri omnes sint Ottonis Pauli de Schieriis nepotis mei, quorum librorum inventarium est in armario meo».

⁴³ DAD, *Diversa Notariae*, 16, c. 81r.

⁴⁴ DAD, *Testamenta Notariae*, 11, c. 217v, in nota.

⁴⁵ ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 581.